



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI



Gennaio  
2018

## Al lavoro con le ACLI

Le nostre idee e proposte  
in vista delle elezioni politiche del 2018



[www.acli.it](http://www.acli.it)

*A cura della Presidenza nazionale Acli*

# Lo SCENARIO FUTURO



## VERSO UN'INTESA GENERAZIONALE

Una società ha la necessità di un disegno condiviso, una proposta in grado di coagulare le attese, gli sforzi, gli obiettivi in maniera chiara, in modo da non disperdere i bisogni e le risposte possibili in un quadro in cui tutto appare slegato, sovrastato dall'esigenza di rispondere a molteplici problemi immediati, senza avere mai la possibilità di alzare lo sguardo, di avere una visione unitaria, una direzione chiara, di maturare un progetto alto, soppesando i suoi effetti complessivi. Per noi questo disegno complessivo, questo progetto in grado di avvolgere la comunità, di ordinare la trama di tutti i problemi e le risposte sociali da dare, comincia ad avere un nome: *intesa generazionale*.

Usiamo il termine *intesa* perché siamo convinti che il primo lavoro sarà quello del dialogo tra generazioni: il loro intendersi sul quadro attuale, sulle prospettive, sulle interconnessioni esistenti tra diverse condizioni sociali. Una volta raggiunta una condivisione nell'analisi, l'*intesa* dovrà diventare un patto, un legame che unisca verso obiettivi comuni, per

dare soluzione a problemi che la politica non potrà più tentare di risolvere separatamente.

Solo con un'*intesa* e una condivisione tra generazioni, in particolare tra giovani ed anziani, si possono esaminare ed affrontare le questioni e le sfide sociali attuali, avendo un obiettivo di lungo termine, rispetto al quale orientare le analisi, definire le priorità, costruire un modello sociale adatto ad un periodo, quello che abbiamo davanti, in cui l'economia rischia di produrre forse più ricchezza ma anche ulteriore polarizzazione del benessere economico, dunque disuguaglianza; uno scenario nel quale assisteremo ad enormi trasformazioni sociali, specie nel mercato del lavoro, e ad una tendenza a rendere ancora più selettivo l'accesso al *welfare*.

Un quadro in cui i giovani oggi non hanno prospettive adeguate, se non quella di una vita peggiore di quella delle generazioni precedenti e gli anziani vengono investiti troppo spesso da crescenti insicurezze e sacrifici che appaiono ad essi incomprensibili.





li. In tale contesto è forte l'esigenza di discontinuità, di una sorta di Risorgimento sociale, di una mobilitazione della parte migliore della società, che dia ali e gambe ad un progetto vasto e complessivo. Non siamo più disponibili ad assistere ad una soluzione "rotativa" ai molteplici problemi sociali della nostra epoca, continuando a "tirare la coperta corta" da un lato e dall'altro, per rispondere al calo dei consensi di un settore o l'altro della società, a seguito dei sondaggi demoscopici.

Bisogna invece fare chiarezza e ripartire: ad esempio sollevare il velo illusorio dal mito dell'espansione economica senza fine, in cui la crescita della ricchezza economica è il presupposto primo per ri-





solvere i problemi sociali; bisogna invece ritornare a pensare che per far ripartire l'economia è necessario prima risolvere i problemi sociali. Produrre ricchezza senza avere un buon apparato di redistribuzione della stessa atomizza la società, mortifica le forze positive, distrugge la coesione sociale, mina la capacità di sacrificio in vista di una migliore prospettiva.

Così come si deve fare in modo che si torni a parlare delle priorità che interessano realmente i nostri giovani ed i nostri anziani. Ancora una volta assistiamo invece alla ricerca del "nemico esterno", da additare come causa principale delle ansie collettive: la madre di tutte le questioni, la presenza degli stranieri. Come se risolvendo la questione dei rifugiati e dei profughi l'Italia riuscisse a trovare la quadratura del cerchio per affrontare i numerosi dilemmi con cui si confronta da sempre. Rischiamo così che la prossima campagna elettorale si giochi tutta sulla risoluzione di una questione reale che provoca allarme sociale, ma che non

è la panacea per tutti i mali. Oggi saremmo comunque tutti più poveri e sfiduciati anche se gli stranieri sparissero dal nostro Paese, al di là di come la pensiamo sulla loro accoglienza. Bisogna ribadire questo punto e fare in modo che un diverso progetto forte, positivo, alternativo, unisca e non divida le forze sociali.

Siamo infatti convinti che la principale criticità di questo Paese è la mancanza di fiducia, fiducia che non può essere ristabilita con continui annunci su dati statistici positivi, che non trovano riscontro nella percezione popolare; o attraverso lanci di agenzia sui risultati raggiunti rispetto a temi e aspetti assai distanti dal vissuto della gente comune. Anche i Paesi ricchi hanno subito una brusca frenata, occorre dirlo chiaramente: siamo tornati indietro ed oggi, andare avanti, sarà più faticoso che in passato. Così come occorre affermare a chiare lettere che è necessario ridefinire le priorità, con sacrifici proporzionali alle proprie ricchezze individuali, per raggiungere





gli obiettivi di un nuovo benessere sociale, costruito su valori in parte diversi rispetto al passato recente; valori che facciano della coesione generazionale il collante su cui costruire un nuovo consenso sociale.

Pensiamo e ci piacerebbe ascoltare anche che entriamo in un periodo in cui non occorre più solo costruire cose nuove, consumando ulteriormente risorse scarse; ma che, innanzitutto, bisogna ristrutturare bene ciò che abbiamo, mantenere l'esistente, ridurre il consumo superfluo di qualsiasi cosa, anche dei legami sociali, e per farlo dobbiamo riallacciare i rapporti tra le generazioni, riuscendo a spiegare che solo con una intesa tra esse è possibile affrontare le sfide che abbiamo davanti.

Ecco perché è necessario un progetto di intesa generazionale, perché solo risolvendo i problemi che attanagliano i giovani e gli anziani, favorendo un'alleanza tra gli stessi rispetto alle questioni

attinenti il sostegno legato alla loro specifica condizione, alla loro vita reale e non supposta, questo Paese potrà ritrovare la fiducia, una fiducia autentica, basata sulla prospettiva, non ammantata da soluzioni facili e populistiche ai problemi che si soffermano solo sull'oggi.

Giovani ed anziani dunque assieme, di nuovo, come è stato sempre nei momenti più felici di questo Paese, a partire dal Risorgimento; un Risorgimento oggi da declinare diversamente nell'obiettivo, la riscossa sociale, che deve nuovamente toccare le corde di questo Paese, per creare nuova energia e canalizzarla su un progetto comune.

Siamo così in cammino per elaborare una proposta di intesa generazionale, a partire dal mercato del lavoro, in cui le "entrate" e le "uscite" siano gestite in maniera nuova, in stretta correlazione, avendo attenzione al saldo finale complessivo sulla occupazione.

ed in cui i cittadini, tramite lo Stato, favoriscano quegli attori economici e sociali che contribuiscono allo sviluppo di questa intesa, non approfittando del bisogno della componente giovanile e di quella anziana. Siamo dunque al lavoro e vogliamo capire chi ha colto e chi coglierà questa sensibilità per prossimo futuro.

Ma anche il *welfare*, in generale, deve essere ripensato: la direzione da prendere è che, per citare solo un esempio, la previdenza non dovrà essere più legata alla sola fase finale della vita. Essere previdenti significa avere strumenti in grado di intervenire quando questo serve, in ogni fase della vita, non fissare un unico traguardo: la pen-

sione. Si tratterà dunque non solo di definire meglio cosa è Previdenza e cosa è Assistenza, ma anche di declinare in maniera diversa ciò che questi due termini devono contenere come azioni a favore dei giovani e degli anziani, sapendo che ci sarà poi da gestire una transizione verso un modello nuovo, pieno di novità rispetto al passato. Questo lo si può fare solo se le tre fasi principali della vita (la formazione, il lavoro e la quiescenza), verranno concepite in maniera più rispondente alle dinamiche attuali, dove questa sequenza è fortemente alterata: le fasi si mischiano, si frazionano, si anticipano e si ritardano, appaiono non più legate a età ben determinate della vita di ognuno: non si può più rischiare

che le soluzioni non siano disponibili solo perché chi ha bisogno non si trova nell'età giusta predeterminata dalle soluzioni attuali; non possiamo più trovare adulti senza proposte formative; giovani senza supporto assistenziale, anziani in un limbo in attesa di raggiungere l'età pensionabile. Dobbiamo rifondare il sistema a partire dai bisogni, non incasellare i bisogni in un quadro astratto, in una sequenza di vita che non esiste più.



Valuteremo dunque la coerenza delle diverse istanze politiche rispetto a proposte come questa e a quelle avanzate nelle precedenti pagine, essendo consapevoli che queste non sono che la tavolozza dei colori per configurare il quadro d'insieme. Siamo convinti che è necessario tracciare con questa tavolozza un disegno, una visione complessiva, aperta al concorso di tutte le persone e forze di buona volontà. Un progetto di lungo periodo che non può che partire da un'intesa generazionale.

#### **43. La Libera gestione dell'Assicurazione Obbligatoria Individuale IVS (Invalidità, Vecchiaia, Superstiti).**

Il sistema previdenziale italiano è stato caratterizzato in questi ultimi decenni da ripetute e imponenti modifiche e riforme strutturali (Riforma Amato, Dini, Prodi, Maroni, Damiano, Fornero). Questi interventi, disconoscendo diritti acquisiti, deroghe già riconosciute in passato, legittime aspettative maturate dai lavoratori finanche in prossimità del pensionamento (si pensi agli "esodati"), non danno alcuna certezza ai lavoratori nelle scelte da operare, sia a livello lavorativo che previdenziale: accettare o meno un esodo incentivato, ricongiungere, riscattare periodi assicurativi, ritirarsi dal lavoro avendo raggiunto l'anzianità contributiva minima ma non ancora l'età. Inoltre, il susseguirsi di tali provvedimenti ha disincentivato una sana e legale cultura del risparmio previdenziale.

Non è raro che scelte operate in base ad un certo impianto normativo previdenziale e per ciò ritenute convenienti, si rivelino poi nel prosieguo non più tali. Ciò non dipendendo da una cattiva lettura del lavoratore al momento della scelta, ma bensì dalla imprevedibilità con il quale il legislatore continuamente cambia le regole del sistema. In breve, le regole "contrattuali" in base alle quali vengono operate le scelte previdenziali da parte dei lavoratori sono continuamente variate unilateralmente dallo Stato. Paradossalmente, lo Stato non è sempre un partner affidabile cui legare le sorti dei propri destini previdenziali. Partendo da questa osservazione, si potrebbe quindi ipotizzare la riorganizzazione complessiva del sistema delle assicurazioni sociali attraverso l'introduzione di un principio di libera scelta, da parte del lavoratore, del fondo o della cassa pensionistica pubblica o privata con la quale poter (obbligatoriamente) stipulare il proprio individuale contratto di assicurazione pensionistica, e verso la quale indirizzare la propria (obbligatoria) quota di accantonamento contributivo. Un meccanismo analogo, per dirla in termini di estrema semplificazione, a quello dell'assicurazione obbligatoria contro la responsabilità civile automobilistica. Si manterrebbe, dunque, il principio di obbligatorietà dell'assicurazione pensionistica (quantomeno per le categorie IVS, vale a dire gli eventi Vecchiaia, Invalidità e Superstiti, cui aggiungere l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria), ma si lascerebbe al lavoratore la possibilità di scegliere a chi affidare i propri risparmi previdenziali e quali regole (certe) pattuire al momento della sottoscrizione iniziale. Regole che potrebbero riguardare sia il momento di accesso alla pensione, che l'importo di trattamento che si desidera percepire. Regole che potrebbero prevedere anche la stipula di garanzie accessorie (es. ulteriori coperture nel caso di perdita prematura e non preventivata del posto di lavoro, assicurazioni sanitarie, o contro il rischio di non autosufficienza) e che, quindi, garantirebbero la completa aderenza dell'assicurazione sociale alle concrete esigenze del cittadino. Di certo le risorse da poter utilizzare sarebbero importanti e i livelli di copertura di tutto rispetto: si tratta infatti attualmente del 33% del proprio reddito lavorativo lordo. Un terzo del proprio compenso. Cui eventualmente poter aggiungere ulteriori risorse "complementari" (es. TFR).

Evoluzione di questo modello potrebbe poi essere la garanzia da parte dello Stato di una pensione base a carico della fiscalità collettiva (es. l'importo dell'assegno sociale), cui sommare la quota di pensione che deriverebbe dagli accantonamenti contributivi effettuati dal soggetto durante l'intero arco della propria vita lavorativa.



